

«Avvertimento» a Cutolo

Il padre di Immacolata Iacone, moglie di Cutolo, ucciso in un salone ad Ottaviano, «regno» del boss Pochi giorni fa, in un'intervista a l'Unità e Tg3 «don Raffaele» minacciò: «Dirò tutto su Cirillo»

Era seduto dal barbiere Trucidato a colpi di fucile

Lo hanno ammazzato dal barbiere a colpi di lupara in faccia. Si chiamava Salvatore Iacone, ed era suocero di Raffaele Cutolo. Il delitto è avvenuto in pieno centro ad Ottaviano, il regno del boss. Cutolo, appena venerdì scorso, aveva detto all'Unità e al Tg3: «Sto per dire tutto sul caso Cirillo. È bene che i politici lo sappiano». Quello di ieri, dunque, potrebbe essere un sanguinoso avvertimento «transversale».

DAL NOSTRO INVIATO WLADIMIRO SETTIMELLI

NAPOLI. Lo hanno liquidato proprio come il «grande» Albert Anastasia, capo dell'Anonima assassini americana massacrato, nel corso di una guerra di bande, sulla poltrona del barbiere nel 1957. Laggiù, l'ambiente era quello raffinatissimo del Park Sheraton Hotel di New York. Qui, invece, un povero «salone» nel vecchio centro di Ottaviano (piazza San Giovanni), gestito da Giuseppe Avino che non può neanche permettersi un secondo lavorante, ma soltanto il «ragazzo di bottega».



Nella foto accanto al titolo: Salvatore Iacone, il suocero del boss Cutolo, ucciso ieri ad Ottaviano. Qui sopra: la città assediata dalle forze dell'ordine

occhielli neri. Il nuovo arrivato, senza proferire parola, alza una doppietta a canne mozzate e la punta verso Iacone che intuisce qualcosa e fa per alzarsi. Un primo colpo devasta il viso del suocero di Cutolo, il secondo apre un'orrenda ferita al torace. È subito, tra la polvere degli spari, un fuggi fuggi generale. I due clienti che stavano tagliandosi i capelli saltano fuori in un attimo; così il proprietario della bottega e il garzone. Il killer, sempre con il viso coperto, infila una stradina e si dilegua. Lo vedranno, pochi attimi dopo, salire su una macchina ferma in attesa e con il motore già in moto.

Se questa è la scena dell'omicidio, un'altra altrettanto tesa si svolge nell'aula della seconda sezione della Corte d'assise, a Napoli, nel «Palazzaccio» di Castel Capuano. Dentro la gabbia c'è lui, il boss Raffaele Cutolo. È accusato di essere stato il mandante di un omicidio efferato: quello del consigliere comunale socialista Pasquale Cappuccio, un uomo che aveva commesso l'errore di voler cambiare le cose proprio ad Ottaviano. Su una panca è seduta anche Immacolata Iacone, la moglie. Sono appena le 12. Entra un capitano dei carabinieri che scambia, a bassa voce, alcune parole con il presidente Carmine Cerino. L'ufficiale si avvicina poi a Immacolata Iacone che viene invitata in una saletta. Alla moglie

di Cutolo viene subito comunicato che ad Ottaviano, dal barbiere, lo hanno ucciso il padre. La donna sbianca e si mette a piangere, a gridare. Lui, Raffaele Cutolo, dalla gabbia non sa, non ha capito e chiama la moglie cercando di carezzarla. Lei grida: «Hanno acciso papà, hanno acciso papà». L'udienza viene sospesa. Quando Cutolo rientra rifiuta di parlare con i giornalisti e caccia fotografi e teleoperatori. Con aria tesa, la fronte un po' sudata, ma a voce contenuta, dice: «Non lo vedevo da 15 anni. So solo che era un onesto lavoratore». Niente altro.

Alla «Mobile» e dai carabinieri, non si fanno ipotesi sull'assassinio di Salvatore Iacone. Si ricorda solo che, a Ottaviano, si danno battaglia da anni le famiglie Fabbroncino, Aillieri e gli uomini di Cutolo. Poi si ricorda ancora che nel feudo del boss, il 25 marzo 1982, fu trovato decapitato in un'auto il corpo di un criminologo, Aldo Semerari, psichiatra di fiducia di Cutolo. Ci si ferma lì. Ma c'è di più, ovviamente, molto di più, e lo si sottolinea con alcuni magistrati a Castel Capuano. Potrebbe essersi trattato di un vero e proprio avvertimento trasversale a Cutolo, a proposito del caso Cirillo. Appena sabato scorso, infatti, l'Unità e il Tg3, avevano reso nota un'intervista con il boss, ottenuta nel corso di un'udienza nel processo d'appello per l'uccisione del consigliere comunale Domenico Beneventano. Un altro che aveva tentato, come Pasquale Cappuccio, di cambiare le cose. Cutolo, secondo l'accusa, l'aveva liquidato. «Don Raffaele», per la prima volta, aveva detto all'Unità, nel corso di quell'intervista, cose inedite e clamorose. Prima di tutto, aveva minacciato i politici che «stesse» pronti perché ormai aveva deciso di parlare e intendeva



Immacolata Iacone al processo: «Hanno acciso papà»

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Quando Immacolata Iacone si è buttata tra le sbarre per poterlo abbracciare e, con le lacrime agli occhi, gli ha gridato «hanno acciso papà», il volto di Raffaele Cutolo ha cambiato colore. Forse, dicono in molti, in quell'aula della II sezione della corte d'assise, è tramontato definitivamente il mito di Don Raffaele.

Iniziata nel 1963 la sua carriera di malvivente con l'uccisione, per motivi di viabilità, di un giovane di Ottaviano, Cutolo a metà degli anni 70 fa il grande passo: sfida i contrabbandieri di sigarette. Pretende da loro una tangente su ogni cassa di «blonde» che tocca terra. È l'inizio della guerra con il clan della nuova famiglia che si associa per contrastare il tentativo del boss di Ottaviano. Ma nel regno di Cutolo, tranne i delinquenti della città di Napoli, finiscono tutti i malvivisti della provincia. Il suo feudo è il suo paese natale, Ottaviano. Poi, con l'era dei pentiti e la maxiretata, poco a poco il suo clan si frantuma. Oggi può contare solo su poche persone fidate, per lo più parenti: Rosetta, la sorella latitante ormai dall'82; riuscì a scappare un minuto prima dell'arrivo della polizia. Poi suo figlio Roberto, un apprendista camorrista, già coinvolto, però, in numerosi procedimenti penali. Infine sua moglie Immacolata Iacone, conosciuta nel carcere di Ascoli Piceno, dove andava a trovare il fratello detenuto Giovanni. Qui il boss, tra le tante visite, trovò anche il tempo di innamorarsi di lei. Infine conta su Pasquale suo fratello e il nipote Luigi (figlio di Pasquale) miracolosamente vivo dopo aver subito, nel marzo scorso, un agguato. Secondo gli inquirenti, quel fatto di sangue fu il primo segnale lanciato al boss dai capi dei clan emergenti che erano pronti ormai ad «occupare» anche Ottaviano.

Terrorismo nero, 4 condanne definitive



Sono diventate definitive le condanne per i terroristi accusati di aver fatto parte dell'organizzazione di estrema destra «Terza posizione». Lo ha stabilito la prima sezione penale della Cassazione, presieduta da Giuseppe Sorrentino, che ha rigettato tutti i ricorsi degli imputati ad eccezione di quello presentato da Giuseppe Dimitri, condannato a 14 anni di reclusione ma che dovrà nuovamente comparire di fronte alla Corte d'assise d'appello di Roma per avere lo «sconto di pena» che spetta ai dissociati in base all'apposita legge. Dovranno scontare, invece, le condanne inflitte dalla Corte d'assise d'appello di Roma, il 10 dicembre dello scorso anno, Mauro Addis (due anni e due mesi di carcere), Gilberto Cavallini (dodici anni), Valerio Fioravanti (14 anni) (nella foto) e Francesca Mambro (14 anni). Tra i fatti di maggior rilievo contestati agli imputati figuravano rapine in armerie e istituti di credito, assalti a sedi di partito. Tutti dovevano rispondere di reati che andavano dall'associazione sovversiva alla banda armata, dalla rapina al furto.

Assassinato dopo essere uscito dal carcere

Il pregiudicato e sorvegliato speciale Santo Russo, di 33 anni, arrestato l'altra sera a Potenza dai carabinieri e rimesso ieri mattina in libertà, è stato ucciso in serata in un bar di Melli (Potenza) con alcuni colpi di pistola sparati. L'omicidio è avvenuto alla presenza di diversi avventori, alcuni dei quali sono stati identificati ed interrogati da polizia e carabinieri. Santo Russo era stato più volte denunciato ed arrestato per reati contro la persona ed il patrimonio. Nel 1985 era stato rinviato a giudizio, insieme ad altri 29 persone, con l'imputazione di associazione per delinquere di tipo mafioso; al termine del giudizio, Russo era stato condannato a due anni di reclusione, perché riconosciuto colpevole per associazione per delinquere «semplificata». Era sorvegliato speciale e l'altra sera, essendosi allontanato da Melli senza autorizzazione, era stato arrestato. Processato ieri con rito direttissimo era stato condannato a quattro mesi di reclusione e rimesso in libertà.

Scoperta tipografia clandestina «miliardaria»

Una tipografia clandestina, nella quale venivano stampati falsi valori bollati e fogli protocollo per un valore di centinaia di milioni, è stata scoperta ieri a Volva dagli agenti della scorta mobile di Napoli, che hanno sequestrato macchinari sofisticati del valore di alcuni miliardi. L'operazione si è conclusa con l'arresto di due persone. Si tratta di Alfredo Mucio 36 anni, proprietario della tipografia denominata «Arte grafiche 87» e del suo collaboratore Mario Pugliese di 35 anni. I due sono stati accusati di associazione per delinquere con persone non ancora identificate, falsificazione di bollati e contraffazioni di marchi registrati. Infatti sono state sequestrate anche alcune lastre per le stampanti e etichette di ditte di detersivi, oli minerali, della «Flaggio», della «Marzotto» della «Bassetti».

Lettera di Spadaccia sul caso Sofri

Sulla vicenda legata alla comunicazione giudiziaria nei confronti del senatore veronese Marco Boato relativa al caso Sofri, il capogruppo federalista europeo a palazzo Madama Gianfranco Spadaccia ha inviato una lettera al ministro di Grazia e Giustizia Vassalli e al presidente del Senato Spadolini, documento che pubblica il «manifesto» di un cittadino. Nei confronti di ogni cittadino - dice Spadaccia - è a maggior ragione nei confronti di un parlamentare che ha un mandato di rappresentanza elettorale in forza del quale deve assolvere funzioni di legislatore, funzioni di sindacato e di controllo nei confronti degli altri poteri dello Stato, il giudice deve accertare presto se i sospetti che hanno dato luogo alla comunicazione hanno qualche fondamento, dopodiché procedere formalmente o alla incriminazione o alla archiviazione.

Il piantone «disturbava» la radio del «Marco Polo»

Due inchieste sono state aperte dalla magistratura militare e da quella civile su una serie di interferenze nelle comunicazioni radio tra la torre di controllo dell'aeroporto «Marco Polo» di Tessera (Venezia) e gli aerei in arrivo allo scalo veneziano, verificatesi tra maggio e agosto scorsi. Secondo quanto si è appreso oggi, un giovane militare di leva in servizio, all'epoca, come piantone nella base aerea dell'esercito di Casarsa della Delizia (Fordenone) è stato arrestato dalla polizia postale Escopost-Escordario mentre usciva dalla torre di controllo della base friulana, da cui, secondo l'accusa, avrebbe trasmesso i messaggi radio.

Assessore comunale Pci ferito nel Casertano

Un assessore del comune di Casapessina, nel Casertano, Antonio Cangiano, di 39 anni, del Pci è stato ferito nella tarda serata di ieri contro colpi di pistola da uno sconosciuto nella piazza principale del paese. Cangiano stava camminando quando una persona gli si è avvicinata coprendosi il volto con una giacca ed egli ha sparato più volte. L'uomo è stato soccorso da alcuni passanti e trasportato all'ospedale Cardarelli di Napoli. I sanitari, che gli hanno riscontrato ferite in più parti del corpo, si sono riservati la prognosi.

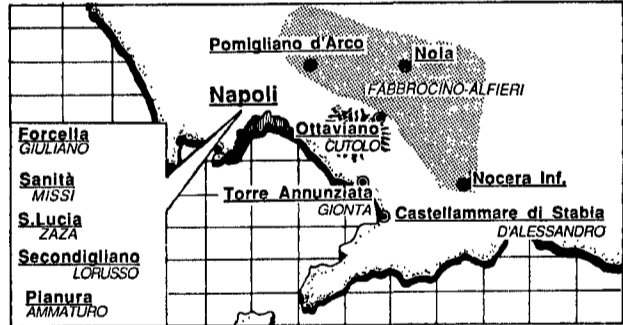
GIUSEPPE VITTORI

Chi comanda all'ombra del Vesuvio

In un dossier della polizia la mappa della nuova criminalità camorrista. Il regno dei «cutoliani» ormai ridotto alla sola Ottaviano

NAPOLI. Sono cinquecento pagine che delineano la nuova mappa della malavita nel napoletano. Infatti nel dossier sono riportate analiticamente tutte le alleanze e le fazioni in lotta. Il regno del boss di Ottaviano si è andato man mano assottigliando, fino a scomparire del tutto, come dicono gli inquirenti. La Nuova famiglia, nata dalla controposizione all'ascesa di Cutolo negli anni 70 e 80, si è sciolta. Ogni organizzazione ora agisce in proprio. Dei capi storici della Nc, dopo la scomparsa di Antonio Bardellino, e il ridimensionamento dei Nuvoletti, resta Michele Zaza. Il re del contrabbando di Santa Lucia sempre più legato con i clan vicentini della mafia siciliana, ufficialmente se ne sta fuori dalla guerra in alto.

Ecco comunque zona per zona i capi della città nera: Santa Lucia-Mergellino: si indica Luigi Artico (l'Antimafia gli ha sequestrato numerosi negozi di lusso in città) lo stesso Michele Zaza e i fratelli Mariano dei quartieri spagnoli. Rione Sanità: controllato da alcuni personaggi che cercano di tenersi neutrali con Bardellino e Nuvoletti e di Giuliano: sono Giuseppe Missi (sottoprocero per la strage del treno di Natale) e Giulio Pirro: che secondo la mappa preparata dal questore, sono in lotta con Eduardo Contini, elemento di spicco del quartiere Vasto. Secondigliano: la famiglia più importante è quella dei Lo Russo (i «Capitoni») in contatto anche loro con la mafia siciliana. Attività prediletta,



La cartina illustra le zone d'influenza delle «famiglie» camorriste: in grigio l'area in cui agiscono i Fabbroncino e gli Aillieri, i clan che assiedono Ottaviano, «regno» di Cutolo

Quelle minacce dell'ex Big Boss

UGO BADUEL

ROMA. Raffaele Cutolo, quando gli hanno detto ieri mattina che gli avevano ucciso il suocero Salvatore Iacone, si è mostrato - raccontano - allarmato e stupito: «Non capisco che cosa sia successo... Non lo vedevo da quindici anni».

Già, che cosa è successo? Iacone non era un numero uno di qualche clan, era solo un fedele seguace di Cutolo e di quella sua bislacca «ideologia» che ai tempi d'oro della Nuova camorra organizzata servì a egemonizzare e esaltare i giovani, a spadroneggiare e tagliare nei paesi, e a trattare arrogantemente con il potere politico locale (e non). Iacone sapeva di avere un suo posto e ruolo nella gerarchia del clan camorristico di Cutolo, proprio in quanto suo suocero, padre di quella Immacolata ventiseienne che il Big Boss aveva sposato in carcere secondo uno dei più classici stereotipi della sceneggiata napoletana. E chi ha ucciso Iacone certo sapeva bene, a sua volta, che sgarbo e segnale riguardavano solo Cutolo.

Già ai primi di quest'anno, del resto, un figlio di Iacone e

anche rendere pubbliche le lettere che aveva ricevuto, in tanti anni, da parlamentari e grossi personaggi governativi. Aveva agguato di avere anche le registrazioni di alcuni colloqui sulla «trattativa» per liberare Ciri Cirillo che gli aveva lasciato in «eredità» Vincenzo Casillo, il suo «aiuto» fatto saltare in aria con l'auto a Roma, davanti ad una delle sedi dei servizi segreti. Cutolo, poi, aveva ripetuto all'Unità e al Tg3, i nomi di Piccoli, di Gava e di Senzani. Subito dopo aveva accusato gli «apparati dello Stato», di essere intervenuti a man bassa, come ormai noto, nei momenti cruciali della trattativa.

Ora, dopo quell'intervista piena di minacce, ammiccamenti e messaggi sibillini, arriva l'omicidio del suocero. Pare, diciamo subito, molto di più che un avvertimento trasversale. Anzi, suona proprio come una «promessa» e un «impegno» presi pubblicamente.

sembrate da Cutolo come trappole, certo c'è molto fumo e poco arrosto. Almeno a lettura del profano. Ma al non profano, che conosce il «latino» cutoliano, forse dicono molto quelle parole e anche altre di cui noi lettori non possiamo cogliere il senso.

Dunque Cutolo minacciava, e lo faceva nel momento in cui gli appariva debole. Dargli un altro colpo come quello dell'assassinio clamoroso del suocero può servire ad almeno due scopi: spiegare a Cutolo che è ora che la smetta di fare il gallo, perché il cerchio si stringe intorno a lui, i suoi margini politici si restringono e le sue minacce infastidiscono; spiegare alla gente che Cutolo ormai conta sempre meno, e non riesce più nemmeno a proteggere i suoi parenti più stretti, i militi della «ultima ridotta» del suo disprezzo esercito.

Mandanti del delitto Iacone e dello schiaffo a Cutolo? Certo qualche altro clan. Ma è altrettanto sicuro che quel colpo ulteriore alla vanagloria dell'uomo «che sa troppo», increspa un sorriso di soddisfazione anche su qualche labbro più rispettabile.



Nella foto: Cutolo e la moglie, Immacolata Iacone